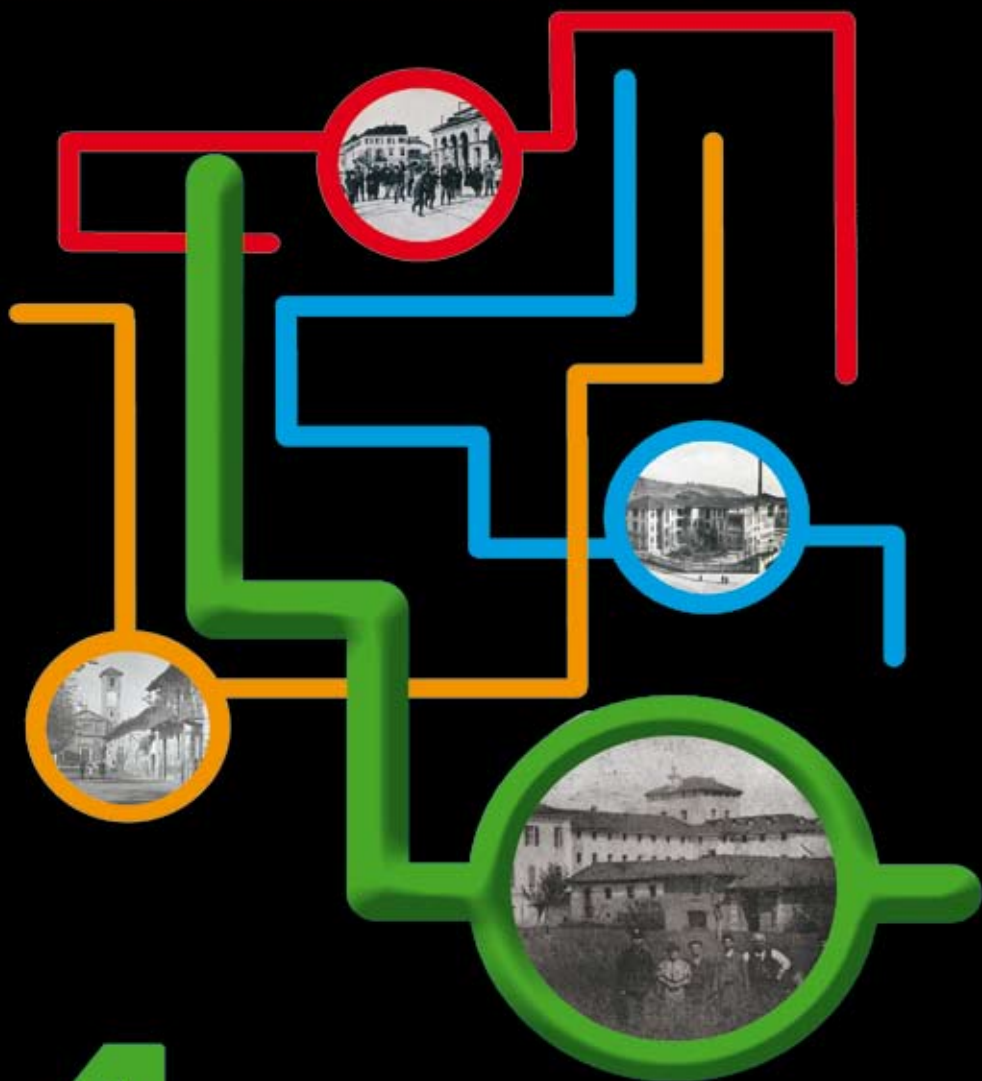


PERCORSI ECOMUSEALI nella Circoscrizione 9[^]



Circoscrizione 9[^]



4

DALLA «GENERALA»
A CORSO BRAMANTE

Alla vigilia delle celebrazioni del 2011 vede la luce l'ultimo dei Percorsi Ecomuseali con cui la Circoscrizione ha inteso offrire ai propri residenti e ai visitatori una sorta di guida ai quattro quartieri che ne compongono il territorio: escursioni nello spazio e nel tempo, che con l'Unità d'Italia hanno sicuramente a che fare, in quanto proprio in questi centocinquanta anni sono sorti – o si sono notevolmente trasformati – gli insediamenti che oggi conosciamo.

Anche qui (come nelle pubblicazioni precedenti, o come nei nostri volumi sulla Carpano e sulla Resistenza) l'evocazione del vissuto quotidiano si interseca e alterna con quella degli eventi positivi o luttuosi, il sorgere di fabbriche o edifici con la loro crisi o distruzione, i trionfi del Grande Torino con la sua tragica scomparsa, in una lunga impresa collettiva che ci ha consegnato la metropoli del presente. E anche qui si intravedono, in falsariga, le passioni e le fatiche di molti, ricordandoci il debito verso coloro che ci hanno preceduti e che ancora vivono nell'opera e nelle testimonianze che ci hanno lasciato.

Nello specifico, quest'ultima tappa ci conduce ad attraversare e conoscere il Borgo Filadelfia: un'area tuttora in sviluppo (si pensi alla recente nascita, qui, del terzo Centro Commerciale Naturale della città), il cui nome è per noi perpetuamente legato al celebre stadio - tempio della memoria granata - ma nell'etimologia richiama (e vorremmo fosse di buon auspicio) un ideale di amicizia e di fratellanza.

Il Coordinatore della V Commissione
Giovanni Tufaro

Il Presidente
Giovanni Pagliero

La presente è la quarta pubblicazione delle quattro previste per la collana

PERCORSI ECOMUSEALI nella Circoscrizione 9^a

1

DALLA VECCHIA BARRIERA DI NIZZA ALLA FIAT LINGOTTO

2

DALLE MOLINETTE A ITALIA '61

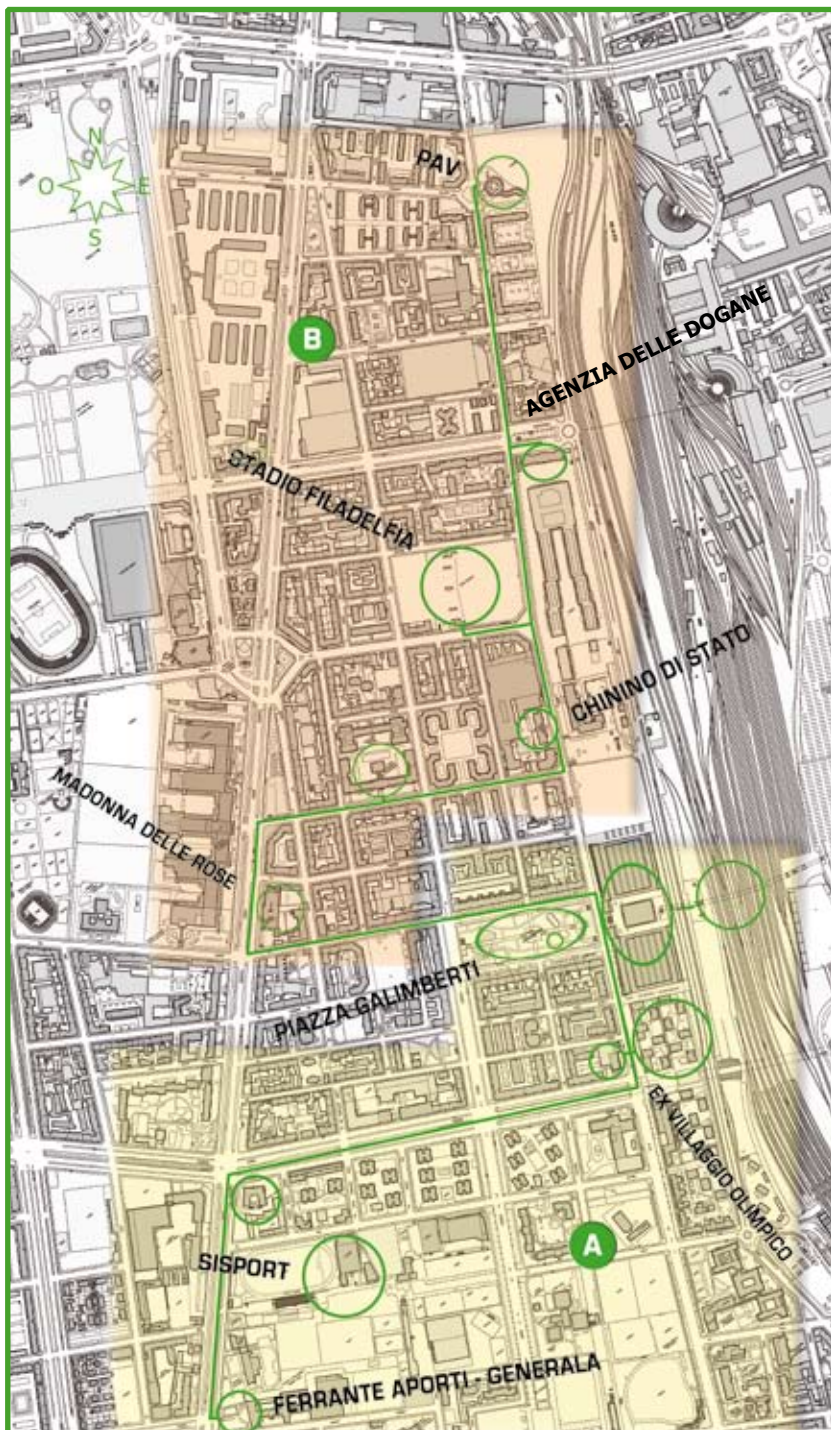
3

IL VECCHIO BORGO DEL LINGOTTO

4

DALLA «GENERALA» A CORSO BRAMANTE

DALLA «GENERALA» A CORSO BRAMANTE



Percorso accessibile con accompagnatore

Eccoci giunti all'ultimo dei quattro Percorsi Ecomuseali nella Circoscrizione IX. Non ci rimane quindi che andare alla scoperta dell'area compresa tra corso Unione Sovietica, corso Bramante, la ferrovia e corso Giambone.

Si tratta di uno spicchio di territorio ricco di storia e di edifici importanti; nonostante ciò, la sua vicenda urbanistica è piuttosto recente. Se si escludono alcune cascine (la Generala, la Juva, la Ciattigliera, la Marchesa, tutte risalenti al XVII secolo) e la strada per Stupinigi (l'attuale corso Unione Sovietica, tracciata nel 1754), il primo edificio a essere costruito è il Campo Torino di via Filadelfia, nel 1926: è proprio per questo motivo che, recentemente, la zona è stata denominata «Borgo Filadelfia».

L'edificazione dello stadio Filadelfia sembra aver dato il «la» all'urbanizzazione dell'area: intorno al 1930 iniziano i lavori per i nuovi Mercati Ortofrutticoli all'Ingrosso e per le case dell'Istituto Autonomo Case Popolari di via Tunisi, via Taggia, via Reduzzi e via Montevideo; nel 1931 vengono costruiti gli impianti della Dogana in corso Sebastopoli; nel 1933 abbiamo il sottopasso di corso Agrigento (oggi corso Giambone), la scuola Duca degli Abruzzi e la conclusione dei lavori per i Mercati Ortofrutticoli.

Vi sono diversi motivi che hanno portato a questo ritardo, e possiamo rintracciarli nelle caratteristiche che il territorio presentava tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Innanzitutto era privo di strade commerciali importanti: la strada per Stupinigi, l'unico corso di una certa rilevanza, serviva soltanto a congiungere la città con la Pa-

lazzina di Caccia; e poi il suo sviluppo era ostacolato su ben tre lati: a est dalla ferrovia; a sud dall'area di rispetto del cimitero del Lingotto (si veda il terzo dei Percorsi Ecomuseali, Il vecchio borgo del Lingotto) che impediva ogni attività edilizia; a ovest, su corso Unione Sovietica, da installazioni militari – piazza d'armi, caserme, ospedale militare – e dall'Ospizio di Carità.



La zona corrispondente all'attuale Borgo Filadelfia in una planimetria della Città di Torino del 1935.

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo Tipi e Disegni,
64.7.8, tavv. 5 e 7



1 «Ferrante Aporti» - «La Generala»

2 Sisport FIAT

3 «Porcù del Nunzio»

4 «Ciattigliera»

5 Villaggio Olimpico

6 Ex Mercato Ortofrutticolo all'In-
grosso (MOI) - Rifugio antiaereo

7 Passerella Pedonale

8 Piazza Galimberti (ex piazza Balilla)

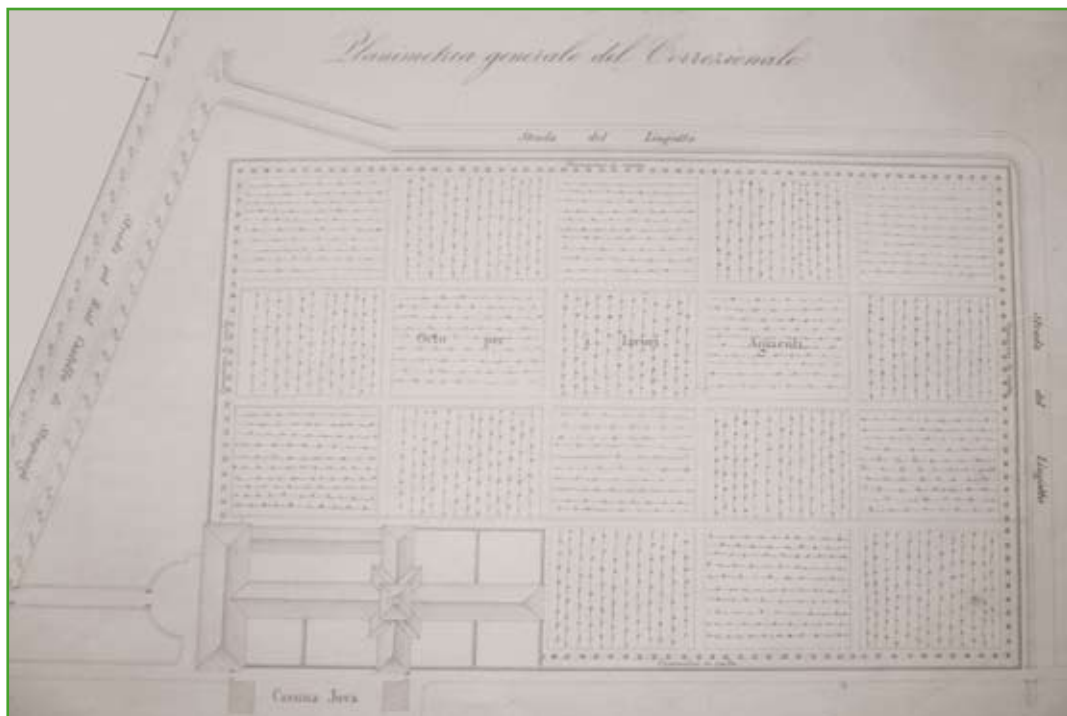
9 Chakra

Iniziamo il nostro percorso al numero 325 di corso Unione Sovietica.

Il cancello davanti a cui ci troviamo dà accesso all'Istituto penale per i minorenni **1** «**Ferrante Aporti**». Per raccontare la storia dell'Istituto dobbiamo riallacciarsi al discorso fatto nel terzo dei Percorsi Ecomuseali sulle famiglie di nobili che si sono succedute nel Lingotto. Dobbiamo immaginare che, nel XVII secolo, quello che oggi chiamiamo «Ferrante Aporti» era una splendida villa suburbana con cascina.

Nel 1673 il duca Carlo Emanuele II investe il conte Giovan Battista Trucchi della «**Baronia della Generala**», un feudo che comprende le proprietà già acquisite da Trucchi attorno al Vecchio Lingotto. Il conte fa edificare sull'asse della strada di Stupinigi la sua dimora, chiamata «La Generala» dalla carica del proprietario, intendente generale delle finanze del duca.

Il conte Trucchi muore il 26 agosto 1698, la moglie nel 1702. Nel 1775 un cugino, erede della Generala, decide di vendere la villa a Pietro Manzolino, il quale, nel 1779, la trasforma, rendendola irriconoscibile, in uno stabilimento per la produzione di abbigliamento per l'esercito, l'Opera Manzolina. Prende centoventi ragazze orfane dall'Opera degli Esposti, le ospita nello stabilimento e le fa lavorare in cambio soltanto di vitto e alloggio (e di una dote in caso di matrimonio). L'impresa si ingrandisce, arrivando a occupare duecentoventi ragazze, ma agli inizi dell'Ottocento, con la morte di Manzolino, l'atti-



1

Disegno realizzato per una delle ristrutturazioni del Ferrante Aporti.

Piolti G., Piani del Correzionale Agricolo pei giovani discoli eretto nell'Edificio denominato la Generala presso Torino sui disegni dell'Architetto G. Piolti, tavola I, Biblioteca Civica Centrale, Torino, 1844

vità va in crisi, e fallisce. Nel 1801 la Generala subisce una nuova trasformazione: diventa ospedale civile, dipendente dal San Giovanni; dapprima viene messa a disposizione dell'Opera di Maternità, dopodiché, nel 1817, viene utilizzata come ospedale militare e poi come ricovero per malati contagiosi. Ritorna a essere una fabbrica nel 1818, quando sotto il controllo del chimico Giovanni Antonio Giobert nei locali della villa si lavora l'indaco. Una decina di anni dopo la Generala ha l'ennesimo cambio di funzione, ma questa volta è quasi definitivo: diventa infatti un carcere per «donne di mala vita», anche se inizialmente i locali vengono condivisi con i malati contagiosi. I grandi corridoi della villa diventano luogo di degenza per i

malati, mentre le ragazze vengono tenute in locali isolati. Nel 1838 la Generala viene ristrutturata sotto la direzione dell'architetto Piolti. Le ragazze vengono trasferite all'Ergastolo – un carcere minorile ante litteram, che si trova in via Ormea angolo corso Dante – mentre i ragazzi dell'Ergastolo vengono ospitati nella villa, che nel 1845 assume la denominazione «La Generala - Correzionale agricolo per i giovani discoli». Lo scopo del nuovo carcere è di avviare i ragazzi al lavoro nei campi e alle attività artigianali. Le condizioni di vita, però, sono durissime: i ragazzi sono sottoposti al sistema della segregazione notturna in celle – cubicoli di 1,34 per 2,25 metri, alti a malapena due metri e mezzo – e possono fruire soltanto della poca luce che arriva dall'esterno, perché ogni cella è chiusa da una porta con le sbarre e da una seconda porta che non permette di vedere fuori; chi viene rinchiuso nelle celle sotterranee di punizione, invece, è costretto a stare al buio completo. Il letto non è che uno scalino ricavato nel muro, mentre per espletare i propri bisogni fisiologici c'è un secchio fornito di coperchio, detto «boiolo». I ragazzi devono mantenere il silenzio assoluto, altrimenti rischiano punizioni molto gravi. Viene data molta importanza all'istruzione, e sopra la chiesa vi sono due locali adibiti a biblioteca. Nel 1935 la struttura viene intitolata a Fer-

1

Facciata del Correzionale agricolo per i giovani discoli, 1920 circa.

Artusio, Bocca, Governato,
Immagini di Torino d'altri tempi,
La Stampa Edizioni del Capricorno,
Torino, 2003





Lapide commemorativa della presenza di Don Bosco presso il Ferrante Aporti.

Foto di Angelo Toppino

rante Aporti (San Martino dall'Argine, 20 novembre 1791 - Torino, 29 novembre 1858), uomo di Chiesa ma soprattutto grande innovatore dell'educazione scolastica infantile.

A destra dell'Istituto, all'angolo tra corso Unio-

ne Sovietica e via Berruti e Ferrero, al posto degli attuali edifici residenziali, vi era la cascina «Juva», di cui si hanno notizie nelle carte del Catasto Gatti (1820-30). Si trattava di una costruzione con planimetria a «C», e la proprietà viene attribuita al canonico Giovanni Battista Juva.

Lasciandoci alle spalle via Berruti e Ferrero, facciamo qualche passo su corso Unione Sovietica. Il basso edificio grigio alla nostra destra, al numero 327, è il **Tribunale dei Minori**, costruito tra il 1977 e il 1989 su progetto dell'architetto romano Sergio Lenci, specializzato in edifici per la Giustizia (nel 1980 sopravvisse a un agguato da parte dei terroristi di Prima Linea, che lo avevano condannato a morte per la progettazione del carcere di Roma-Rebibbia con criteri di rispetto dei diritti umani dei prigionieri, cosa che riduceva il «potenziale rivoluzionario» dei detenuti). Può sembrare strana la collocazione della facciata obliquamente al corso, ma in realtà è allineata ai tracciati dell'impianto del «Ferrante Aporti», in modo da accentuare nello spazio il le-

game tra i due edifici.

Ancora qualche passo lungo il corso e ci troveremo di fronte a uno degli ingressi degli impianti della

2 **Sisport Fiat**, società sportiva nata nel 1922 dal desiderio dei dipendenti dell'azienda automobilistica. Gli impianti sono molto grandi: occupano l'intero isolato compreso tra corso Unione Sovietica, via Olivero, corso

Corsica, via Spazzapan, via Berruti e Ferrero. Alla Sisport Fiat sono cresciuti atleti vincitori di medaglie d'oro olimpiche come Pietro Mennea, Maurizio Damilano e Sara Simeoni. Potrebbe capitarci, soprattutto il pomeriggio, di vedere numerose persone affollare l'ingresso e l'interno della Sisport: è qui che dal 2005 si allena il Torino FC, forse in attesa, come vedremo più avanti, di una svolta nella vicenda

2

Sfilata presso la pista di atletica del centro Sisport, 1976.

Archivio fotografico Sisport



dello stadio «Filadelfia».

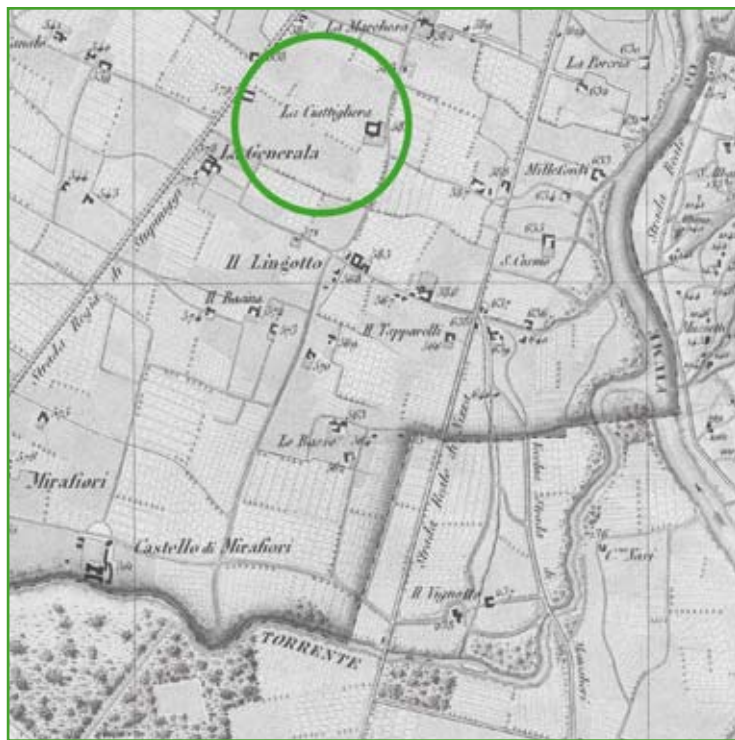
Ora proseguiamo fino all'incrocio con corso Giambone. L'edificio di due piani in mattoni a vista è la sottosezione della Polizia Stradale, e la scritta semicancellata sul lato di corso Unione Sovietica (e che prosegue in corso Giambone) ci può far intuire di che cosa si trattasse: è l'ex gruppo rionale fascista **3** «**Porcù del Nunzio**», progettato da Mario Passanti e Paolo Perona e inaugurato nel 1938, ottimo (nonché raro) esempio di architettura razionalista a Torino. La facciata che non possiamo vedere, opposta a quella su corso Giambone, ha un portico a tre archi che un tempo collegava il cortile trapezoidale con un ampio piazzale per

le adunate.

Percorriamo ora corso Giambone. Siamo appena entrati nel «Centro commerciale naturale Borgo Filadelfia». È un'iniziativa delle associazioni presenti nella Circoscrizione IX e della Città di Torino, attraverso la quale si intende riunire tutti gli esercizi e le attività nell'area compresa tra le vie Olivero, Bossoli e Giordano Bruno e i corsi

Carta topografica della Città di Torino, 1840 circa. In evidenza la cascina «Ciattigliera».

Archivio Storico della Città di Torino
Collezione Simeon, D 25 e D 1803



Unione Sovietica e Bramante, come se fossero parte di un centro commerciale diffuso sul territorio; in quanto tali, hanno orari di apertura omogenei e collaborano nella creazione di eventi e nella promozione di iniziative, come il miglioramento dell'arredo urbano e la proposta di nuove destinazioni d'uso per le aree dismesse.

Arriviamo fino in via Giordano Bruno. All'incrocio tra le due vie, tra il distributore di benzina e il passo carraio del palazzo adiacente, possiamo notare un blocco di pietra lavorato a forma di cassapanca. È tutto quello che rimane della **4** «**Ciattigliera**», una grande cascina con villa appartenuta agli Avenati, conti del Lingotto tra il XVIII e il XIX secolo (per maggiori informazioni sugli Avenati, si veda il terzo dei Percorsi Ecomuseali, Il vecchio borgo del Lingotto). La pietra costituiva l'ingresso della tenuta: su un lato possiamo leggere «la

4

*Veduta aerea del 1932-1933.
Si possono osservare: il tracciato della ferrovia, i due gruppi di gallerie del mercato ortofrutticolo ancora in costruzione, gli edifici posti in corrispondenza della futura piazza Balilla ed infine, sul lato sinistro, il gruppo di edifici che probabilmente corrispondono alla cascina della «Ciattigliera».*

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo Fototeca 19B08 -
Gruppo IV 319 pag. 21





Ciattiglieria», sull'altro «Pasquario», cognome degli ultimi proprietari. La cascina, con pianta a «G», viene per metà demolita nei primi anni Trenta del XX secolo per permettere il tracciamento di via Giordano Bruno; la parte rimanente ospita carri e cavalli per il

5

*In alto.
Cantiere del Villaggio Olimpico,
giugno 2004.*

© Claudio Agnese, Città di Torino,
Settore Decoro Urbano

*In basso:
Cantiere del Villaggio Olimpico,
ottobre 2004.*

© Silvia Loiacono, Città di Torino,
Settore Decoro Urbano

traffico di merci del MOI fino agli anni Settanta.

Di fronte al benzinaiolo, dall'altro lato di via Giordano Bruno, ci sono le ex residenze per gli atleti del

5 Villaggio Olimpico, costruito per i XX Giochi Olimpici Invernali del 2006. Le palazzine, di sei-sette piani, sono distribuite in tre lotti, progettati rispettivamente da Steidle und Partner (proprio di fronte a noi, denominato Lotto III), da Camerana e Rosental (il primo alla nostra destra, su via Pio VII, denominato Lotto IV) e da Derossi Associati (il secondo alla nostra destra, denominato V); l'artista berlinese Erich Wiesner ha elaborato

il piano cromatico per i tre lotti.

Le palazzine poste su via Giordano Bruno e via Pio VII, con il loro rigido skyline, costituiscono uno sbarramento visivo dei lotti, aperti invece dal lato del Lingotto e della collina; al piano stradale, si apre una serie di spazi commerciali inaugurati solo a Olimpiadi concluse.



All'interno, la distribuzione a scacchiera delle palazzine richiama esplicitamente la pianta regolare della città di Torino.

Il Villaggio, durante i Giochi Olimpici, era recintato e inaccessibile al pubblico; oggi, le residenze sono in parte utilizzate come uffici dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA), in parte come foresteria del Comune per eventi futuri, in parte come alloggi (in tutto 250) dell'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC).

Giriamo a sinistra e proseguiamo lungo via Giordano Bruno. Alla nostra destra continua il Villaggio Olimpico: questa parte, però, non è stata costruita ex novo, ma si tratta del recupero funzionale del **6** **Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso**.

Il progetto del mercato, costruito e inaugurato nel 1933, è di Umberto Cuzzi, architetto molto sensibile

6

Inizio dei lavori di costruzione delle gallerie del mercato ortofrutticolo, 1932-1933.

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo Fototeca 19B08
Gruppo IV 319 - pag. 15





alle tendenze diffuse in Europa in quegli anni che, come tanti all'epoca (Pagan, Aloisio e Sottsass), si era trasferito dal Veneto a Torino. Cuzzi si era fatto da poco notare con un interessante progetto per la ricostruzione di via Roma, che consisteva in una rambla larga quanto piazza San Carlo e affiancata da alti edifici.



Il mercato presenta soluzioni architettoniche molto all'avanguardia per l'epoca, come i padiglioni ad arco parabolico in cemento armato, che riprendono stile e tecniche

*In alto
Via Giordano Bruno, ingresso del
Mercato Ortofrutticolo, 1940 circa.*

Archivio EUT

*Sopra
Attività presso il Mercato
Ortofrutticolo, 1933.*

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo Fototeca 19B08 -
Gruppo IV 319 - pag. 30

dell'architettura razionalista del tempo. L'edificio si affaccia su via Giordano Bruno con due corpi allungati a due piani, simmetrici rispetto all'ingresso contraddistinto dalla torre dell'orologio. Internamente le due tettoie in calcestruzzo armato sono articolate in un sistema di sette gallerie parallele ad archi parabolici collegate da corpi più bassi.

Le due tettoie sono separate da un grande piazza che, sul finire degli anni Trenta, viene occupata da un nuo-

vo edificio caratterizzato da una copertura con sottili ali a sbalzo, e per questo motivo denominato l'«aeroplano».

Da segnalare all'interno dell'area, nello spazio adibito a parcheggio compreso fra l'ex MOI e la caserma della Guardia di Finanza, la presenza di un **rifugio antiaereo** risalente alla Seconda guerra mondiale. Da un documento compilato dal Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici della Città di Torino, Divisione IV (conservato all'Archivio Storico) risulta che la capienza era di 1.150 persone sedute; la ditta esecutrice dei lavori risulta essere «Filippa Riccardo - V. Filadelfia 48-50» e pare che il 10 maggio 1943 i lavori fossero in corso di esecuzione.

Il rifugio è costituito da tre tunnel in cemento armato, collocati a circa 10-12 metri di profondità in modo da essere affiancati. Sono lunghi oltre cinquanta metri, larghi poco più di cinque e alti tre metri e mezzo. Erano attrezzati con sedili di legno, disposti longitudinalmente su quattro file (quella centrale è doppia), e toilette. Alle quattro estremità vi erano le scale di accesso.

A partire dal 2001 i padiglioni non vengono più utilizzati – il Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso è stato spostato presso Orbassano –, ma vengono subito inseriti nel pia-

Rifugio Antiaereo, 2003.

Foto di Antonio Carbotta,
Archivio EUT 9





no di interventi per i Giochi Olimpici invernali del 2006. Nel giugno 2002 viene bandito un concorso internazionale per realizzare, nell'area dell'ex MOI (una superficie di oltre 90.000 metri quadrati): un villaggio per 2.500 atleti (che abbiamo già visto); una passerella, lunga 400 metri, sopra la ferrovia, che

7

Arco della nuova passerella pedonale, ottobre 2005.

© Silvia Loiacono
Città di Torino - Settore Decoro
Urbano

funga da collegamento con il Lingotto; una «zona internazionale» di servizio durante i Giochi, attraverso il recupero funzionale dei fabbricati storici.

Il progetto, affidato dall'Agenzia Torino 2006 al team di progettisti capeggiato dall'architetto Benedetto Camerana, prevede una più estesa riqualificazione urbanistica e ambientale del quartiere, anche attraverso la riconversione a uso abitativo dopo i Giochi invernali.

La **7 passerella pedonale** progettata da Hugh Dutton Associés è diventata il simbolo non soltanto dell'intervento nella zona dell'ex Mercato Ortofrutticolo, ma dei Giochi stessi. Essa consta di due segmenti ben distinti. Il primo, che parte dal centro degli ex mercati, è strallato (cioè sorretto da una serie di cavi metallici – gli stralli – che partono da uno o più piloni e terminano sull'impalcato con varie angolature) ed è sorretto da un grande arco metallico rosso. Ha un andamento curvo per 250 metri,

dopodiché, per i restanti 150 metri fino al Lingotto, diventa rettilineo.

La «zona internazionale» è stata progettata da Albert Constantin, Benedetto Camerana e Giorgio Rosental e consiste nel recupero degli ampi spazi preesistenti delle arcate in cemento armato, integrate con materiali costruttivi diversi da quelli originari (metallo, vetro e legno). Qui,



durante i Giochi olimpici invernali, hanno trovato posto i servizi destinati agli atleti e al personale olimpico: un ristorante, la palestra, il policlinico, negozi, una banca, oltre a un centro per accreditati per i giornalisti, sale conferenze e zone riservate al personale del villaggio.

Per il padiglione centrale, Costantin ha progettato una vetrata autoportante, formata da grandi lastre di vetro disposte a zig-zag, che permette di preservare l'effetto fluttuante delle ali di cemento e al tempo stesso chiudere lo spazio coperto.

Mentre, come abbiamo visto, le residenze per atleti hanno trovato nuove funzioni, il destino della «zona internazionale» è ancora incerto.

Di fronte all'ingresso del MOI, abbiamo una grande piazza, inaugurata lo stesso anno dei Mercati Generali. Ini-



8

Piazza Galimberti prima dell'intervento di riqualificazione, fine anni 90.

Opuscolo informativo, Città di Torino, Assessorato per l'Ambiente e lo Sviluppo sostenibile.

zialmente chiamata **8** piazza Balilla, oggi è intitolata a **Tancredi «Duccio» Galimberti**.

Galimberti nasce a Cuneo nel 1906, figlio secondogenito del deputato liberal-radica-

le Tancredi (sottosegretario di Stato e poi ministro nei giorni Di Rudini e Zanardelli-Giolitti, interventista nella guerra 1915-18 e dal 1926 senatore) e della poetessa Alice Schenzer. Si laurea in legge a Torino ed esercita la professione di avvocato con successo, dedicandosi anche allo studio dei problemi giuridici. Durante il fascismo aderisce al Partito d'Azione poco dopo la sua fondazione, diventandone uno dei principali animatori nella provincia di Cuneo. Il 26 luglio 1943, in un discorso tenuto nella piazza principale di Cuneo, chiede la guerra contro la Germania e l'8 settembre è tra gli iniziatori della Resistenza con la costituzione della Banda Italia Libera, da cui si svilupperanno più tardi la prima e la seconda divisione partigiana Giustizia e Libertà. Diventa comandante generale dei gruppi GL piemontesi e come tale ha una parte di primo piano nelle vicende della lotta partigiana in Piemonte e in particolare nella conclusione del Primo Patto di Mutua Assistenza con il MAQUIS francese (Barcellona, 20 maggio 1944). Arrestato a Torino il 28 novembre 1944, viene giustiziato dai fascisti il 3 dicembre. È il primo partigiano a ricevere la medaglia d'oro al valore militare alla memoria.

Nel 1999 la piazza è stata completamente ridisegnata. Dotata di aree giochi per bambini, campi da bocce per anziani, vialetti alberati e una fontana costruita riciclando i blocchi di cemento del precedente arredo urbano, piazza Galimberti è ora fulcro vitale del quartiere, un punto di riferimento economico, ricreativo e culturale.

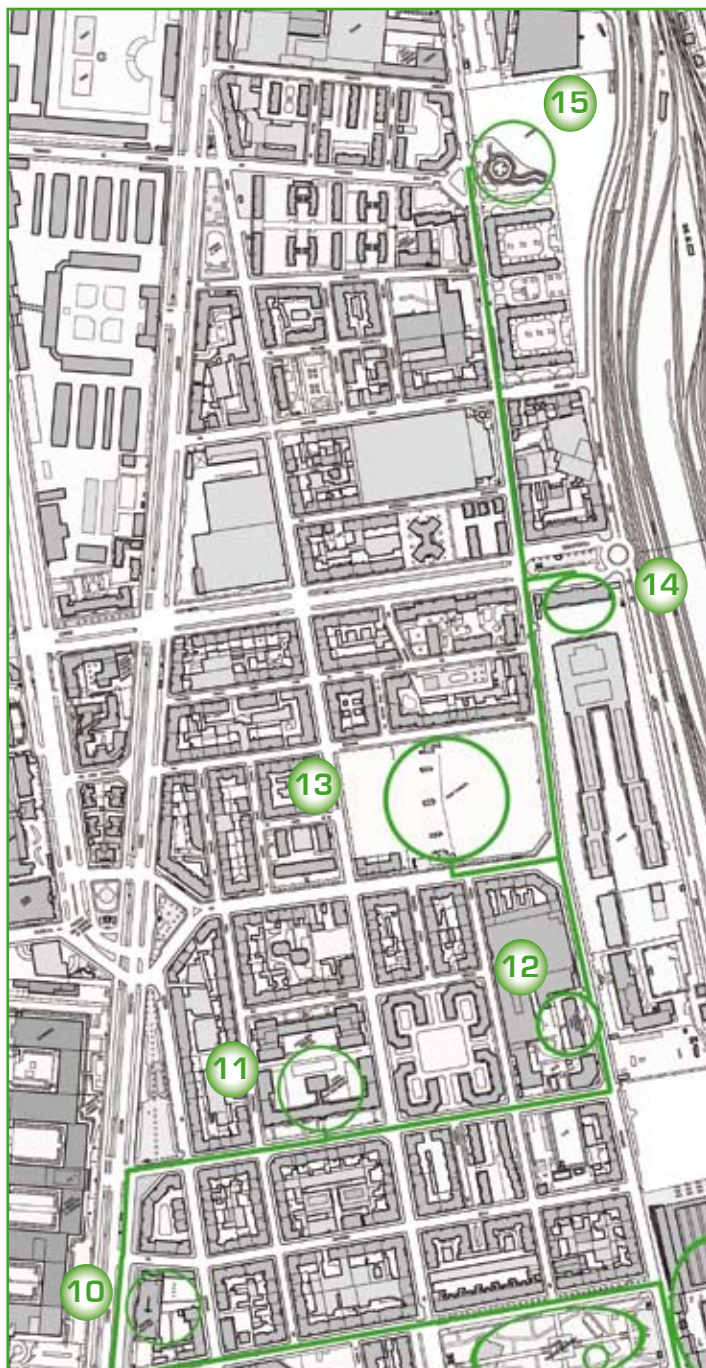
Sul lato sinistro della piazza, dando le spalle al MOI, possiamo trovare, compresa approssimativamente tra le vie Giordano Bruno e Albenga, la scultura **9 Chakra**, opera dell'artista albeso Riccardo Cordero, nato nel 1942 e attivo fin dai primi anni Sessanta. Tra le sue opere presenti a Torino vanno ricordate *Rotazione coordinata* (1992) al parco della Pellerina, *Disarticolare un cerchio* (1993-96) nel cortile della Galleria di Arte Moderna e *Fontana* (1994) al parco Cenisia. Cordero ha definito *Chakra* tonda come una piazza, ma aperta come un mercato, un luogo transitabile, una grande struttura abitabile che la gente non deve vedere dall'esterno, percependola come un monumento, ma viverla entrando all'interno.

Prendiamo ora via Rosario di Santa Fè, la strada che delimita il lato destro della piazza e percorriamola fino



*Chakra di Riccardo Cordero
in Piazza Galimberti*

Archivio EUT 9



- 10 Chiesa parrocchiale «Madonna delle Rose»
- 11 Istituto comprensivo «Duca degli Abruzzi»
- 12 «Chinino di Stato»
- 13 Campo Torino - Stadio Filadelfia
- 14 Agenzia delle Dogane
- 15 Parco dell'Arte Vivente (PAV)

all'incrocio con corso Unione Sovietica.

Fermiamoci proprio a questo incrocio, con piazza Galimberti dietro di noi. Nell'isolato alla nostra destra vi è un esteso complesso di edifici religiosi, dominato dalla

10 chiesa parrocchiale «Madonna delle Rose».

Nell'edificio convivono due chiese. Quella superiore, più maestosa e recente (1961-63), è stata immaginata dagli architetti Giovanni Oreste e Ugo Della Piana come una «grande tenda in mezzo alle case». L'interno prevede una grande navata centrale, un transetto alle cui estremità, secondo il progetto originale, dovevano essere ospitati due altari, e un presbiterio sopraelevato rispetto al pavimento. L'ingresso alla chiesa superiore è preceduto da un'ampia scalinata in pietra a due rampe, al lato della quale è ospitata la statua della Madonna del Mercato, collocata fino all'inizio dei lavori per le Olimpiadi del 2006 all'ingresso dei Mercati Generali.

La «cripta», o chiesa inferiore, nasce nel 1927 dalla decisione di fondare un nuova sede dell'Ordine Domenicano alla periferia di Torino; il progetto originario prevede un convento, destinato a centro studi filosofici e teologici, e una chiesa. L'esecuzione del progetto è legata a due religiosi, padre Ignazio Cane,



10

Cantiere per la realizzazione della parrocchia Madonna delle Rose, inizio anni 60.

Archivio EUT 9



10

Edificio religioso prima della realizzazione della chiesa Superiore, 1945 circa.

Archivio EUT 9

superiore provinciale, e padre Reginaldo Giuliani, che scelsero di intitolarla a Santa Maria delle Rose. Il nome deriva dalla testimonianza di fede di alcuni soldati della Prima guerra mondiale, che regalarono al loro cappellano, padre Giuliani per l'appunto, un quadretto della Madonna con il bambino in una cornice di rose, davanti al quale si ritrovavano a pregare.

La chiesa viene pesantemente danneggiata dai bombardamenti. Il primo gennaio 1957, per iniziativa del cardinale Fossati, viene elevata al rango di parrocchia; ma ben presto l'aumento della popolazione fa sì che le dimensioni dell'edificio si rivelino insufficienti e diventi necessario costruirne uno nuovo.

Occorre inoltre segnalare, nel medesimo isolato, il convento dei Domenicani, in via Arnaldo da Brescia, che ospita una ricca biblioteca filosofico-teologica dell'Ordine.

Nell'isolato alla nostra sinistra, vediamo la scuola materna parrocchiale «Madonna delle Rose»: si tratta di un esempio di architettura molto singolare, in quanto integra edificio scolastico e palazzo multipiano d'abitazione. Progettata da Giorgio Raineri, è stata costruita tra il 1965 e il 1968.

Non possiamo però ignorare, dall'altro lato di corso Unione Sovietica (e quindi all'interno della Circostrizione II), l'imponente mole dell'Ospizio di Carità (1883-87), più comunemente noto come «Poveri vecchi». Con i suoi venticinquemila metri quadrati, è il più vasto intervento edilizio della Torino ottocentesca. Per la sua edificazione viene bandito un concorso, vinto da un giovanissimo architetto, Crescentino Caselli. La sua tesi di laurea sulla Mole Antonelliana, allora incompleta, ha contribuito in maniera determinante alla decisione di terminare l'opera. L'Ospizio, un tempo la maggiore casa di riposo per anziani della città, attualmente è sede della facoltà di Economia e Commercio e del CSI Piemonte, il servizio informatico degli enti locali aventi sede a Torino.

Rimettiamoci in moto e, girando a destra, prendiamo la seconda traversa di corso Unione Sovietica dopo via Rosario di Santa Fè, cioè via Montevideo. Fermiamoci al numero 11, **11** l'**istituto comprensivo «Duca degli Abruzzi»**. Viene costruito nel 1933 su progetto dell'ingegner Albi dell'Ufficio Tecnico Lavori Pubblici della città di Torino, con lo scopo di dotare di servizi essenziali una zona di cui si prevedeva il futuro sviluppo. L'edificio, nelle sue linee severe, rispecchia con coerenza l'idea di architettura diffusa negli anni Trenta, ma è dota-



L'edificio dei Poveri Vecchi visto sullo sfondo dell'immagine scattata in via Arnaldo da Brescia - via Montevideo dopo il bombardamento del 29 aprile 1944.

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo UPA, 9E05_40



11

*Scuola Duca degli Abruzzi,
1935 circa.*

Archivio EUT 9

to di una piscina e di palestre, elementi davvero innovativi per l'epoca; non ha mai cambiato la sua funzione e nel corso degli anni Cinquanta ha anche ospitato alcune classi di un istituto tecnico.

L'isolato successivo, compreso tra via Tunisi, via

Taggia e via Reduzzi, è un pregevole esempio di edilizia popolare degli anni Trenta. Si tratta di un insediamento abitativo costituito da quattro blocchi angolari di cinque piani ciascuno. Visti dall'alto, insieme al giardinetto centrale, richiamano la forma di un quadrifoglio.

Proseguiamo fino a incrociare nuovamente via Giordano Bruno: ci sono un po' di cose che meritano di essere viste. La prima è l'ex stabilimento farmaceutico militare, più noto come **12 «Chinino di Stato»**, che occupava l'intero isolato compreso tra le vie Giordano Bruno, Montevideo, Taggia e Filadelfia. I lavori di costruzione iniziarono nel 1918 e terminarono una decina di anni dopo. La palazzina di via Giordano Bruno 148, costruita nel 1922, ospitava l'ex magazzino della Farmacia Centrale Militare; divenuta di proprietà comunale nel 1961 e restaurata nel 1976, è stata successivamente riutilizzata come scuola elementare, come sede provvisoria del Consiglio e degli uffici della Circoscrizione, mentre attualmente è sede della

Polizia Municipale. La palazzina più piccola, all'angolo tra via Giordano Bruno e via Montevideo, all'epoca ospitava gli uffici del Chinino di Stato, mentre oggi è sede dei servizi socio-sanitari della circoscrizione.

Per spiegare che cos'è il Chinino di Stato occorre fare un salto indietro nel tempo, a centocinquant'anni fa. Tra i grandi problemi che i governi del neonato Regno d'Italia dovettero affrontare, vi era quello della diffusione della malaria che affliggeva diverse regioni con gravi costi sociali. L'unico farmaco di una certa efficacia era appunto il chinino, un principio attivo, il chinoline-metanolo (alcaloide), estratto dalla corteccia di un albero originario del Perù, la China Conchona. Il chinino è efficace contro tutte le quattro forme di plasmodio, il microrganismo responsabile della malaria. Per questa ragione il Ministero degli Interni, nel 1900, rese obbligatoria la somministrazione del chinino ai lavoratori delle zone malariche. Il farmaco, però, era piuttosto costoso, per cui il Parlamento, con la legge «Prowedimenti per agevolare lo smercio del chinino» del 23 dicembre 1900, decise di assumersi l'onere della produzione e della distribuzione a un prezzo ridotto mediante le rivendite di Sali e Tabacchi. La produzione venne affidata nel 1903 alla farmacia dell'Ospedale Militare di Torino, in corso Siccardi, sotto la direzione dell'ufficiale medico colonnello Martinotti. La richiesta aumentava e il limitato spazio a disposizione non permetteva di espandere la superficie destinata alla produzione: nel 1918, su un terreno messo a disposizione dall'amministrazione cittadina, si realizzò la nuova fabbrica del Chinino di Stato, sotto il controllo del Ministero della Difesa. La



produzione decollò immediatamente ed era di così alta qualità che una buona parte, soddisfatte le esigenze del mercato interno, venne destinata all'esportazione. Per questo motivo e per svincolarsi dal monopolio olandese, il Governo decise di acquistare una piantagione di alberi della china nell'isola di Giava. All'inizio degli anni Trenta, ridotto il problema del paludismo con le grandi bonifiche intraprese dal regime, ma anche per allontanare una produzione strategica dalle frontiere della nazione, si smantellò la fabbrica, trasportando le attrezzature presso la farmacia dell'Ospedale Militare di Firenze.

Adiacente all'ex Chinino c'è un supermercato la cui vicenda – sembra strano a dirsi – è legata a un altro edificio della circoscrizione: facciamo qualche passo fino all'incrocio con via Filadelfia e lo troveremo.

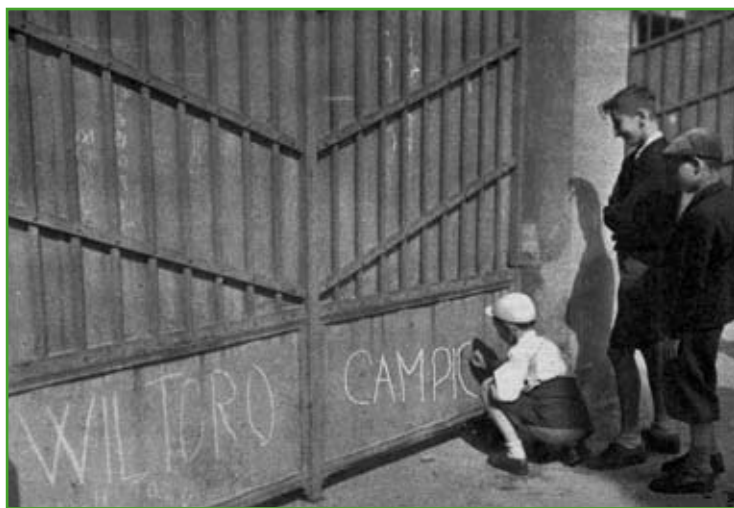
Incontriamo un'area perimetrata da un muro, all'interno della quale non si può accedere per motivi di sicurezza. Dentro si trova quel che rimane del **13** «**Campo Torino**», più noto come «**Stadio Filadelfia**» [dal nome della via

sulla quale si apre l'ingresso principale] o, come lo chiamano i tifosi, il «Fila». Non si può parlare del «Fila» separatamente dalla squadra che vi ha giocato, il Torino: le loro vicende sono intimamente legate, e c'è chi, tra i tifosi, ipotizza che il declino fisico dello stadio

13

Davanti al cancello del Campo Torino, 1940 circa.

Archivio fotografico Associazione Memoria Storica Granata



coincide con il declino della squadra. Per i tifosi, il «Fila» è un luogo sacro, un tempio, tant'è che viene considerato la «casa» del Toro; e non dimentichiamo che proprio i tifosi ne hanno preservato non soltanto la memoria, ma il terreno stesso, che come vedremo è stato salvato dalla speculazione edilizia.

La costruzione del «Fila» risale al 1926, per volere del Conte Enrico Marone di Cinzano, presidente del Torino Football Club. Il progetto è di Miro Gamba, mentre la costruzione in cemento armato è opera della ditta del commendator Filippa. Si tratta di un'architettura molto semplice negli impianti e nelle strutture, con l'apparato decorativo ridotto al minimo e limitato al pilone reggibandiera all'ingresso. L'inaugurazione avviene il 17 ottobre dello stesso anno, in presenza del principe Umberto, della principessa Maria Adelaide e di oltre quindicimila spettatori. Per l'occasione, il Torino sfida la Fortitudo Roma, battendola per 4-0.

Un anno più tardi, nel 1927, il Torino conquista il titolo di Campione d'Italia, ma lo scudetto viene revocato per una presunta combine. L'anno seguente, il Torino, grazie al tridente d'attacco formato da Baloncieri-Libonatti-Rossetti («il trio delle meraviglie»), conquista il primo scudetto della sua storia.

Il Filadelfia, però, è legato indissolubilmente alle imprese del Grande Torino.

Il Grande Torino è la «creatura» di Ferruccio Novo, ex giocatore e dirigente della squadra granata, che, assunta la presidenza nel 1939, in tre anni costruisce una squadra

imbattibile, in grado di vincere cinque scudetti, di cui quattro consecutivi (tra il 1945 e il 1949). Negli anni Quaranta, uscire imbattuti dal Filadelfia era considerata una vera e propria impresa: per più di sei anni, dal 31 gennaio 1943 (sconfitto 2-0 dalla Juventus) al 6 novembre 1949 (3-1, sempre contro la Juventus), il Toro non perde mai sul proprio campo.

Al Filadelfia sono legati alcuni aneddoti, come la storia del trombettiere Bormida che, nei momenti in cui il Toro sembrava non essere in giornata, suonava la carica a capitano Mazzola, che a quel punto si tirava su le maniche portando il Torino alla vittoria (se andava male era un pareggio).

Il 4 maggio 1949 l'aereo della squadra, di ritorno da una trasferta a Porto per un'amichevole, si schianta contro la collina di Superga. Tutta la squadra, insieme all'allenatore, parte della dirigenza e alcuni giornalisti, muore nell'impatto. Il Filadelfia perde così i suoi campioni. Con la tragedia di Superga si può dire che inizi il lento declino dell'impianto, che da quel momento non vede più il Torino ai vertici del campionato. Gli anni Cinquanta sono tormentati, un periodo di transizione che si conclude, nel campionato 1958-1959, con la prima retrocessione in B.

L'anno della retrocessione il Torino gioca allo Stadio Comunale, abbandonando temporaneamente il Filadelfia che viene utilizzato come campo d'allenamento della prima squadra e come campo ufficiale per le gare interne della Primavera. Con il ritorno in serie A, il Torino riprende a giocare nel vecchio impianto, che abbandona definitivamente nel 1963. Fino al 1994, il Filadelfia viene utilizzato come

campo di allenamento, ma il cattivo stato di conservazione del complesso dovuto alla scarsa manutenzione, costringe la società a spostarsi a Orbassano.

Negli anni Novanta, la situazione economica del Torino si aggrava, e nel giro di un decennio più proprietari si avvicendano alla presidenza della società granata. Molte sono le parole spese per la ricostruzione dello storico impianto; vengono anche presentati alcuni progetti di ricostruzione, tra cui uno da trentamila posti.

Nel 1994, l'ex sindaco di Torino Diego Novelli crea una Fondazione «avente come scopo la salvaguardia del Filadelfia» e rileva l'impianto dall'allora presidente Gianmarco Calleri. La Fondazione ha un suo progetto di ricostruzione a cura dello Studio Renacco. Nel luglio del 1997 la Fondazione ottiene le autorizzazioni dalla Soprintendenza e dalla Commissione Igienico-Edilizia: inizia così la demolizione del «Fila». La Soprintendenza però richiede che vengano mantenuti gli angoli delle curve su via Filadelfia e via Spano e il nucleo centrale della tribuna d'onore. La demolizione viene completata nel 1998. I lavori per il nuovo impianto, però, non verranno mai incominciati.

Negli anni Duemila il «Fila» è protagonista involontario di numerose e complesse vicende, la più



Stadio Filadelfia, 1940 circa.

Ossola F., Mulieri G., *Un secolo di Toro*, Edizioni Il Punto, Torino, 2006

rilevante delle quali è la proposta, nel novembre 2002, di una variante al Piano Regolatore che prevede l'insediamento di attività commerciali e di due edifici residenziali all'interno del quadrilatero dell'impianto. Grazie alle proteste di tifosi e cittadini, la variante viene modificata: nel 2002 le attività commerciali vengono spostate nell'isolato precedente dell'ex Chinino, mentre nel 2006 viene individuato un altro lotto per l'edificazione dei due palazzi. Nel frattempo, siamo nell'estate del 2005, il Torino Calcio è fallito e i diritti di superficie dell'area tornano al Comune.

Nel gennaio 2008 è stata costituita una nuova Fondazione che si impegnerà a trovare i fondi necessari per la ricostruzione dello stadio. Intanto, nel gennaio 2010 sono stati abbattuti i pennoni lungo via Giordano Bruno. Per quanto il «Fila» continui a perdere pezzi, la sua storia non è ancora finita.

Proseguiamo lungo via Filadelfia. Proviamo a immaginare un lungo filare di alberi che costeggia il vecchio stadio: era così originariamente, e su ogni pianta vi era una targa dedicata ai caduti della Prima guerra mondiale. Alla nostra sinistra, all'angolo con via Taggia, c'era lo «Sweet Café», principale ritrovo degli Ultras del Torino. Andiamo fino all'incrocio con via Tunisi. La palazzina residenziale al numero 40, realizzata nel 1935 dall'ingegner Borio, è un esempio di architettura fascista tipica di quegli anni. La struttura portante in cemento armato sostiene un edificio di sei piani fuori terra, basato su una pianta a «L». Al vano scala si accede dal cortile interno e conduce su un corridoio, dove

si affacciano gli ingressi di cinque appartamenti per piano, formati tutti da tre stanze più il bagno. La facciata principale con le sue finestre e balconi tondeggianti, richiama la struttura della torre littoria. L'edificio adiacente, al numero civico 42, colpito dai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, è stato parzialmente ricostruito nel 1949, come testimoniano i documenti conservati presso l'archivio edile. Questi due edifici sono conosciuti come «Case Filippa»: una foto aerea del Filadelfia, risalente agli anni Trenta, mostra come nell'area dove oggi sorgono le due palazzine ci fossero i capannoni della ditta Filippa, che come abbiamo appena visto era stata incaricata della costruzione dello stadio.

Torniamo indietro in via Giordano Bruno, giriamo a sinistra, e andiamo fino a corso Sebastopoli; una volta arrivati giriamo a destra.

Al numero 3 di corso Sebastopoli troviamo gli uffici finanziari **14** dell'**Agenzia delle Dogane** e il laboratorio chimico di Torino, che occupano un complesso di edifici costruiti negli anni Trenta e destinati agli uffici della dogana. Collocati qui per la vicinanza con il Mercato Ortofrutticolo, nonostante siano contemporanei, gli edifici della dogana non sono all'avanguardia come il MOI, ma rispecchiano i canoni del gusto eclettico. Il complesso è formato da un edificio a tre piani fuori terra che si affaccia su corso Sebastopoli, che ospita gli uffici dei dipendenti e del direttore; e da altri edifici, con forma a «U» destinati alle sale visite, ai magazzini temporanei e ad altri uffici, che si sviluppano lungo via Giordano Bruno. Alcuni corpi separati, inoltre, ospitavano gli uffici

ci postali, le merci infiammabili e la pesa. Il complesso era stato organizzato in modo che le merci da controllare seguissero un percorso obbligato: entravano in via Giordano Bruno, passavano tra la palazzina degli uffici e i magazzini e giungevano in una via a lato della ferrovia, parallela a via Giordano Bruno.

Attraversiamo ora corso Sebastopoli e proseguiamo lungo via Giordano Bruno; percorrendone l'ultimo tratto, sulla nostra destra, appena superate le alte palazzine per abitazione costruite tra il 2000 e il 2005 dalla società GEFIM, ci troviamo a costeggiare un'ampia area verde dominata da una tondeggiante collina. Se al numero civico 39/A troviamo il cancello aperto, di solito nei pomeriggi della bella stagione, possiamo entrare liberamente e passeggiare nel parco.

Il **15 Parco dell'Arte Vivente**, progettato dall'artista torinese Piero Gilardi e dall'architetto del paesaggio Gianluca Cosmacini, è stato inaugurato il primo novembre 2008. Per entrarvi dobbiamo raggiungere l'ingresso ufficiale al numero civico 31, arretrato rispetto alla strada, oltre il piazzale.

Si tratta di un terreno espositivo all'aria aperta, una porzione di verde urbano restituito ai cittadini, costellato di installazioni e progetti in progress, permanenti e temporanei realizzati da artisti sul tema dell'arte del vivente.

La collina nasconde il cuore del centro d'arte, una struttura semi-ipogea a pianta centrale ottagonale con corte interna. La modellazione del terreno che integra l'architettura con il paesaggio circostante ha come effetto una sensibile riduzione delle superfici esposte all'esterno e di conseguenza

delle dispersioni termiche. Al suo interno sono ospitate mostre temporanee e il percorso permanente interattivo Bioma di Piero Gilardi. Qui si svolgono attività educative e di formazione rivolte a pubblici di tutte le età e un ricco programma di workshop con artisti scandisce mensilmente i fine settimana di tutto l'anno.

Il perimetro irregolare dell'area di 23.500 mq. circa, racchiuso tra via Giordano Bruno, la sede dell'Azienda Multiservizi di Igiene Ambientale di Torino (AMIAT), via Zino Zini, e le palazzine per abitazione, ci indica che il centro d'arte contemporanea sorge su un terreno di risulta. Fino ai primi anni Novanta in quel territorio era attiva la Framtek, industria dell'indotto Fiat che produceva balestre per auto, demolita nel 2003.

La storia del luogo è stata riportata alla luce attraverso Scavo, azione temporanea di Lara Almarcegui, realizzata nell'autunno 2009, della quale il PAV conserva una documentazione fotografica e video. L'intervento dell'artista, una cavità nel terreno che ha raggiunto i quattro metri di profondità, prevedeva una lettura, con la collaborazione di un geologo, della stratificazione del suolo affinata da una ricerca d'archivio e dalla lettura della cartografia storica. Si è così riportata all'evidenza l'esistenza della cascina «La Riviera», presente sulle carte a partire dal 1600 fino agli anni Trenta del Novecento. La cascina prima circondata da campi, dalla fine dell'Ottocento, con la costruzione della ferrovia si è vista sottrarre terreno poco a poco, prima da parte dello Stato e poi da piccole imprese private che nascevano pian piano lungo la strada ferrata come suoi



15

Les vents contraires, installazione artistica temporanea, 2009.

Archivio fotografico
Parco dell'Arte Vivente

servizi, fino a venirme completamente inglobata. A partire dagli anni Venti ha perso l'utilizzo agricolo, ma la struttura è rimasta in piedi, inglobata dalla Framtek, ancora per una decina d'anni.

Ma riprendiamo la nostra passeggiata: sulla pendice nord della collina, visibile anche dall'esterno percorrendo via Giordano Bruno, è leggibile la grande scritta «Taking Over» realizzata nell'ottobre 2010 dall'artista Andreas Gedin, durante un'azione di semina collettiva, con più di seimila bulbi di muscari armeniacum bianco, a comporre un messaggio che la natura riporterà alla luce ogni primavera, al momento della fioritura.

Ai suoi piedi Tréfle, la scultura vegetale ideata da Dominique Gonzalez-Foerster e donata alla Città, realizzata nell'estate 2006, si palesa ai nostri occhi solo quando ci avviciniamo. Si tratta infatti di un'architettura per sottrazione come le antiche chiese etiopi di Lalibela, scavata nel terreno, sottraendo materia al suolo. Il disegno complessivo dell'opera si legge dall'alto: salendo sulla collina si percepisce la forma di un quadrifoglio. Percorrendone il gambo-fossato si scende di alcuni metri rispetto al piano di campagna e ci si dimentica di essere in città. Tuttavia se si osservano con attenzione le mura, costituite da gabbionate che trattengono pietre di fiume

e lastre di pietra di Luserna ci si accorge che gli strati verso l'alto contengono frammenti di mattoni e calcestruzzo, resti evidenti dell'ex capannone industriale, che ci narrano la storia del luogo.

Sono presenti nell'area altre diverse e interessanti installazioni concepite dagli

15

Cantiere del Parco dell'Arte Vivente.

Archivio fotografico
Parco dell'Arte Vivente



artisti come “work in progress”: giardini autonomi e in movimento, sculture verdi in evoluzione, progetti che non tralasciano di dialogare con il pubblico inteso come protagonista e parte attiva nella trasformazione del Parco. Esercizio concreto e quotidiano di “arte relazionale” in un’area che per secoli è stata occupata dalla campagna e che torna, dopo una parentesi industriale, alla sua vocazione verde.

Prima di concludere questo Percorso Ecomuseale, guardiamo dall’altro lato di via Giordano Bruno. Parlando di «vocazione», non ci sono dubbi che quella del Borgo Filadelfia, dagli anni Cinquanta in avanti, sia stata residenziale. Dopo la Seconda guerra mondiale, per far fronte all’alto tasso di immigrazione e quindi all’elevata domanda di abitazioni, i piani di ricostruzione (UNRRA-Casa, Gestione INA-Casa) prevedevano finanziamenti coordinati per interventi e investirono nel territorio di Torino. Si tratta di opere che occuparono ampie aree della periferia urbana, con l’intento di creare quartieri autosufficienti. Davanti a noi, possiamo vedere numerosi esempi di edilizia popolare degli anni Cinquanta: all’angolo con via Gallupi (denominato «Quartiere RM 38»); tra via Gallupi e via Tunisi («Quartiere M7»); nell’isolato compreso tra le vie Gallupi, Pomponazzi, Ardigò e Labriola («Quartiere 28»).

Ci troviamo quindi in prossimità di corso Bramante, nato da uno dei viali di circonvallazione della cinta daziaria del 1853: qui si conclude il quarto e ultimo Percorso Ecomuseale nella Circoscrizione IX.



15

*Corte del PAV.*Archivio fotografico
Parco dell’Arte Vivente

Bibliografia di riferimento

- AA.VV., *Torino MDI: Da mercati generali a villaggio olimpico*, OfficinaCittàTorino - Racconti Multimediali, Torino 2005.
- V. Comoli Mandracchi, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- D. Faccari, E. Pellegrini, *Circoscrizione IX, Nizza, Millefonti, Lingotto, Filadelfia: proposta per una rilettura storica dei beni culturali*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore L. Guardamagna, dicembre 2005.
- L. Gambino, *Il Lingotto una volta: voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Città di Torino-Circoscrizione IX, Torino 1998.
- L. Gambino, *Da corso Bramante alla Generala*, in AA.VV., *Circoscrizione IX*, Nizza-Lingotto, Città di Torino, Torino 2000, pp. 140-53.
- M. Lazzarotto, *Il patrimonio storico-sportivo della Città di Torino. Il caso del «Campo Torino» di via Filadelfia*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore S. Gron, febbraio 2008.
- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, CELID, Torino 2005.
- Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali e ambientali nel comune di Torino*, CELID, Torino 1984.

Il Progetto Ecomuseo Urbano è promosso e sostenuto da:

Città di Torino

*Divisione Cultura, Comunicazione e Promozione della Città
Settore Patrimonio Culturale*

in collaborazione con
le Circoscrizioni della Città

Il presente opuscolo è stato realizzato da:



Denise Di Gianni: grafica

Marco Lazzarotto: redazione testo, bibliografia, verifica percorso

Valentina Salati: redazione testo

Serena Destefanis: ricerca fotografica e cartografica, verifica percorso

Coordinamento

Gloriana Pavese

Funzionario Responsabile

Giuseppina Rizzi

Direttore Circoscrizione 9^

Michele D'Arienzo

Si ringraziano:

Associazione Culturale Maurilia, Leonardo Gambino,
i ragazzi della Cooperativa «Il Punto»,

Archivio Storico Città di Torino, Danilo Giacomelli, Anna Maria Stratta
Settore Decoro Urbano Città di Torino, Laura Socci,

Archivio Sisport, Davide Gambetta,

Istituto Penale per i Minorenni «Ferrante Aporti», Angelo Toppino,

Associazione Memoria Storica Granata, Graziella Grasso, Giampaolo Mulieri,

Associazione Culturale Parco dell'Arte Vivente,

Chiesa parrocchiale Madonna delle Rose.

Chiuso in redazione nel mese di dicembre 2010

Stampa a cura di Alternative di Laura Pola



Ecomuseo Urbano Torino

Circoscrizione 9^

Via Bossoli 72/A - Torino

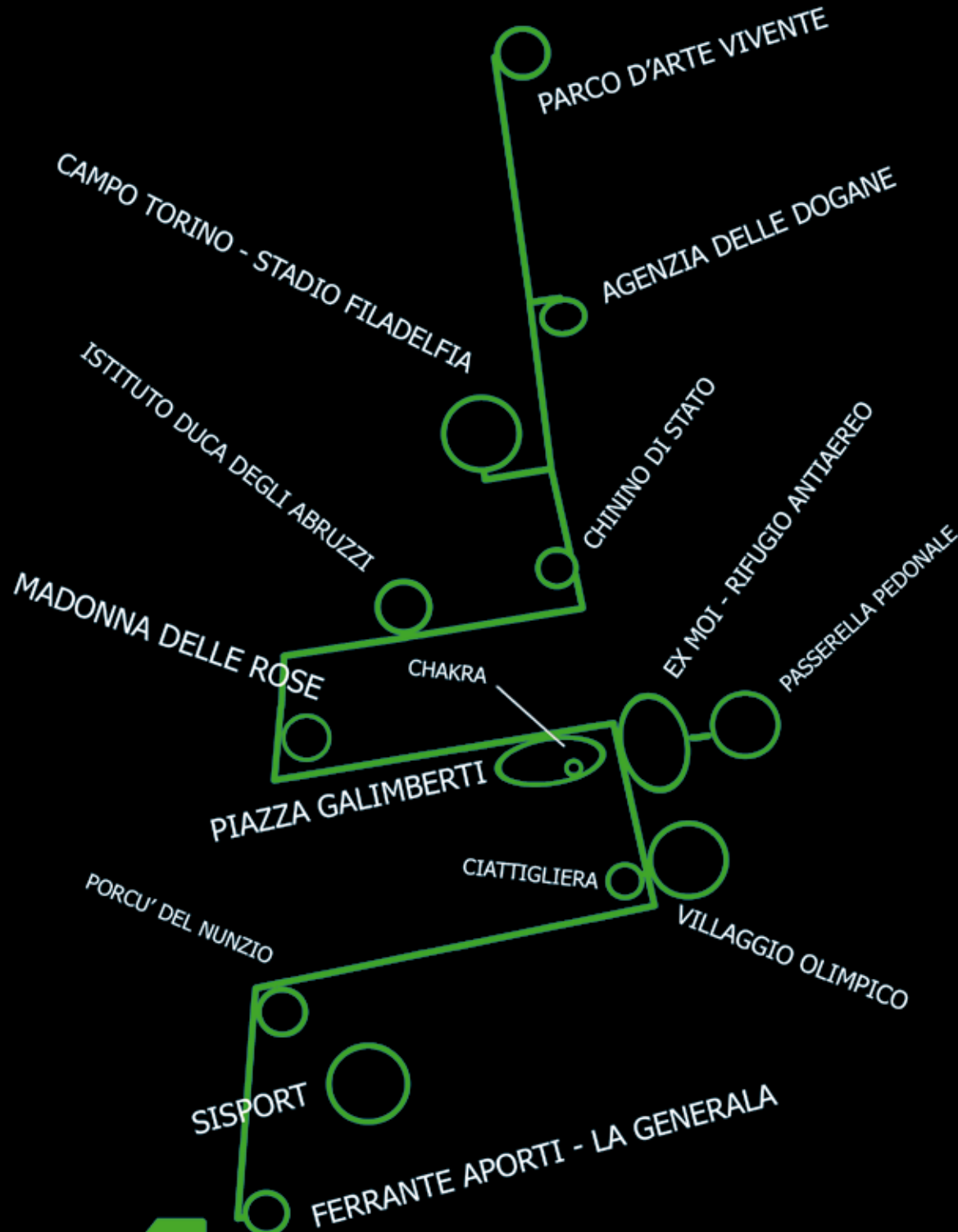
per informazioni

tel. 011 4434939 - 011 4434936

e-mail: ecomuseo9@comune.torino.it

www.comune.torino.it/circ9

www.comune.torino.it/ecomuseo



4

DALLA «GENERALA»
A CORSO BRAMANTE